

COLLOQUIO CON VACCA

STALIN, TOGLIATTI LA SINISTRA IN ITALIA

di Antonio Tedesco

Il 5 marzo di sessantatré anni fa, a Mosca moriva Stalin l'uomo che aveva fermato i nazisti e sterminato milioni di oppositori. Tre anni dopo quei crimini vennero svelati con il famoso rapporto al ventesimo congresso del Pcus. In breve, le lacrime che avevano accompagnato in tutto il mondo la notizia della scomparsa, si trasformarono in sconcerto e condanna. Ma come visse il Pci guidato da Palmiro Togliatti quella fase drammatica? Soprattutto in quale maniera la controversa figura del dittatore sovietico ha condizionato l'evoluzione della sinistra nel nostro paese? Ecco le risposte di un insigne studioso

Presidente Vacca, Stalin fu un mito per le masse italiane durante e dopo la guerra. Che cosa rappresentava per esse?

"Rappresentava sostanzialmente Stalingrado, cioè l'arresto delle armate hitleriane e, partendo dal loro respingimento, l'inversione delle sorti della guerra in Europa. Quindi diventa un mito, non solo per le masse che poi si riconosceranno nel movimento comunista e socialista ma anche per tanti cittadini. Penso a De Gasperi che nel discorso di Brancaccio, nel

giugno del '44, lo definisce un "uomo mandato dalla provvidenza", perché aveva prodotto lo sforzo maggiore nella lotta al nazifascismo. Questa è l'origine del mito che diventa "virale" a partire dagli anni della guerra, anni in cui il consenso del fascismo entra in crisi e poi collassa".

Il 25 febbraio del '56 Krusciov intervenne al 20° Congresso del Partito Comunista. Il suo discorso durò ben 4 ore e con il suo rapporto segreto denunciò i crimini di Stalin. Mentre per Nenni il rap-

C O L L O Q U I O C O N V A C C A

porto di Krusciov fu una “mazzata sulla testa”, come disse in una lettera a Pertini, come reagì il Partito Comunista Italiano e il suo segretario Togliatti?

"Credo che Togliatti non avesse il sentore della straordinarietà del cosiddetto “rapporto segreto”, anche se alla delegazione italiana, cioè a Togliatti e Scocimarro, fu consegnata in visione una copia del rapporto prima che Krusciov lo pronunciasse. Togliatti era sicuramente avvertito e anche abbastanza informato di come procedeva la lotta politica interna del Partito comunista sovietico dopo la morte di Stalin. La reazione di Togliatti fu molto

prudente; tornato in Italia non informò né la Direzione né la Segreteria del rapporto segreto. Tenne un primo Comitato Centrale in cui informava dei risultati della costituzione del socialismo in Unione Sovietica, dell'avanzata dei movimenti anticoloniali e del fronte antimperialista a livello mondiale. In quell'occasione Togliatti poneva l'accento su quella che considerava la novità più significativa anche dal punto di vista del posizionamento del Partito Comunista nell'Occidente europeo, cioè il lancio della “politica di distensione” e la definizione di due novità ideologiche e teoriche fondamentali per il movimento co-



Nenni e Togliatti in partenza alla volta di Mosca per partecipare ai funerali di Stalin

C O L L O Q U I O C O N V A C C A

munista, cioè la legittimazione delle vie nazionali al socialismo e la dichiarazione della non inevitabilità della guerra, che era come incrinare un mantra della tradizione del Comintern, che, escluso l'antifascismo (1941-1945), era stato un continuo mai dismesso nei fondamenti teorici del movimento comunista. Nel 1924-1925 Stalin definisce la propria visione del mondo dicotomica, da una parte abbiamo l'imperialismo dall'altra il campo delle forze rivoluzionarie e di pace che hanno come punto di riferimento l'Unione Sovietica. L'insistenza sulla coesistenza pacifica era qualcosa che alludeva al fatto che c'era molta enfasi sul pericolo atomico, anche perché l'Unione Sovietica aveva raggiunto la bomba all'idrogeno molto prima rispetto agli Stati Uniti. Quando il rapporto fu reso pubblico Togliatti venne chiamato a rispondere alla Direzione per non aver informato prima; dopo la pubblicazione del rapporto segreto Togliatti rilasciò aveva una famosa intervista a "Nuovi Argomenti" dove sostenne la possibilità di uscire dallo stalinismo rifiutando la categoria del culto della personalità e definì i crimini di Stalin generazioni del sistema sovietico. Il 24 giugno 1956 Togliatti, in un rapporto molto ampio e molto interessante al Comitato Centrale del Partito, convocò l'ottavo congresso in autunno e fece un discorso in cui fu molto più critico e più libero nell'analisi sull'incipiente crisi del movimento comunista internazionale".

In che modo Krusciov utilizzò il rapporto per acquisire potere?

"Liquidando Berjia liquidò il punto di forza di un'alternativa interna e poi rivolse i colpi verso gli altri possibili contendenti. Questo non si esaurì nel giro di poco tempo, durò a lungo fino circa al 22° congresso, nel 1961. Krusciov non si limitò a denunciare i crimini di Stalin ma avviò una specie di scongelamento della situazione sovietica: cominciarono le revisioni dei processi farsa con le riabilitazioni di molti condannati, si avviò una moderata liberalizzazione del sistema interno, furono avviate riforme che tentavano di spostare gli investimenti dal settore dell'industria pesante (bellica soprattutto) verso uno sviluppo dei consumi. Allo stesso tempo cominciò un clima di tolleranza verso un certo dissenso e ci fu un periodo di articolazione dell'oligarchia sovietica. La via imboccata da Krusciov tendeva ad avere un inizio di legittimazione delle due superpotenze e della guerra fredda, passando dallo scontro totale a qualcosa che era una specie di duopolio della gestione mondiale del potere. Avvertiva questa esigenza consapevole dell'accrescimento della realtà cinese all'interno del campo comunista internazionale".

Fu proprio Nenni a intuire che il duopolio, cioè la divisioni in due blocchi, stava per vacillare già negli anni 60, perché c'era la Cina che sarebbe emersa.

"Era già evidente dalla guerra di

C O L L O Q U I O C O N V A C C A

Corea, dove l'Unione Sovietica operò affinché venisse coinvolta nella guerra di Corea per ritardare la sfida cinese. Questo appare evidente con un normale ragionamento geopolitico malgrado l'enorme arretratezza e la dipendenza della Cina di Mao dal punto di vista militare e tecnologico dall'Unione Sovietica. Ed è esattamente su questo che romperanno nel 1958 perché Krusciov verrà meno alle sue promesse di rifornire le tecnologie nucleari anche alla Cina, andando negli Stati Uniti a Camp David come prova della disponibilità al dialogo offerta nel 1959. Nel momento in cui la rivoluzione socialista vince in Cina e si instaura la Repubblica popolare cinese, la storia del comunismo cambia perché prima di allora aveva ruotato intorno a un solo centro".

Qual era il rapporto tra Togliatti e Stalin?

"Un rapporto molto profondo nel senso che fin dal '26 Togliatti si convince, trovandosi a Mosca come rappresentante del Partito italiano presso l'esecutivo del Comintern, che la politica di Stalin è la più realistica e l'unica possibile. Nell'appoggiarla, quando questa politica diventa più stringente, perché dopo il trattato di Locarno cambia lo scenario europeo e l'élite staliniana paventa e agita il pericolo di guerra, e nel giro di pochi anni (dal 1927 al 1929) si produce l'omogenizzazione della leadership staliniana con l'eliminazione po-

litica di Bucharin e di Trozsky. Si assiste ad un restringimento degli spazi di flessibilità interna e la rigorizzazione del modello sovietico che avviene tra il sesto congresso dell'Internazionale comunista nel 1928 e il decimo plenum nel luglio del 1929. In questa fase il gruppo dirigente gramsciano, mentre Gramsci si trova in carcere, si trova di fronte a una posizione dove non sono ammesse varianti, specificità, differenziazioni nazionali e quindi lo schema è uguale per tutti. Siamo in una fase in cui si paventa la guerra e dinanzi alla crisi del capitalismo e il nemico principale è la socialdemocrazia. Togliatti in questa fase si trova davanti ad un stretta terribile, perché non deve soltanto rinunciare ad una politica nazionale ma deve sostanzialmente condividere e applicare questa svolta e condividere la cultura politica sovietica. Togliatti si convince che non esiste una strada diversa. Lo stalinismo di Togliatti è uno stalinismo da un lato sicuramente peculiare per ragioni che hanno a che fare con la storia d'Italia, dove il partito comunista si trova per primo in Europa a fronteggiare il fascismo".

Togliatti e gli altri dirigenti comunisti, che avevano costanti rapporti con l'Unione Sovietica, sospettavano del lato oscuro dello stalinismo, mi riferisco ai gulag soprattutto?

"Forse non conoscevano la dimensione e le proporzioni dei gulag ma sape-

COLLOQUIO CON VACCA

vano che esistevano. Difficile che potessero conoscerne i particolari visto il carattere labirintico di polizia di uno Stato enorme, intessuto di centoventi nazionalità. Sapevano che c'era uno stati di polizia che aveva nel suo DNA l'eliminazione degli avversari. Ci si deve collocare in quel tempo non per giu-

difronte alle insorgenze ungheresi. La posizione di Togliatti all'inizio è di grande prudenza in quanto il contesto nel quale vengono diffuse e raccontate le notizie nell'immaginario occidentale è estremamente drammatizzato, con una mobilitazione psicologica che sembra paventare enormi cam-



Un manifesto funebre realizzato in Italia

stificare ma per giudicare delle scelte".

Nel 1956 oltre al rapporto segreto troviamo i fatti di Ungheria. Come reagì il Partito Comunista?

"Direi a zig zag come del resto a zig zag si comportò il gruppo dirigente di Mosca che ebbe atteggiamenti altalenanti

biamenti negli equilibri europei. Quando negli ultimi giorni di ottobre la rivolta assume caratteri cruenti Togliatti ritiene che bisogna intervenire per stroncare la rivolta con qualunque mezzo. Quando scrisse quella famosa e lunga lettera dove attaccava Di Vittorio, per la posizione di apertura presa nei confronti degli insorti, appare

C O L L O Q U I O C O N V A C C A

molto preoccupato per le ripercussioni ai vertici del partito. La più grande delusione degli insorti ungheresi fu il disinteresse dell'occidente che li spinse alla rivolta".

Quando avvenne l'allontanamento dallo Stalinismo e quando crollò in Italia il mito di Stalin?

"Più che di un crollo parlerei una lunga e progressiva consumazione. Sicuramente i fatti di Budapest sono molto emblematici, diciamo che segnano la fine dell'innocenza di un movimento che aveva come principale asset della sua propaganda internazionale la pace. È la prima volta che l'Unione Sovietica interviene in maniera cruenta contro uno Stato satellite. Qui avviene la grande incrinatura. Tuttavia la leva del logoramento del mito di Stalin e dell'Urss si accelera con la rottura con la Cina che avviene poco dopo. Tra la morte di Stalin e il conflitto cino-sovietico il mito si logora definitivamente. In Italia già negli anni 60' l'appeal sovietico è minoritario".

A Nenni attribuiscono spesso l'errore di essersi alleato con i Comunisti.

"In quel periodo di svolta diventa necessario posizionarsi e riposizionarsi. Mi viene da pensare a Nenni e alla desiderata unione con i comunisti, che personalmente non vedo come un demerito. L'Italia era una democrazia sofferente e bloccata. Una delle ragioni per cui avviene una differen-

ziamento tra i comunisti e i socialisti in Italia non è nella misura della criminalizzazione di Stalin ma dobbiamo ricordare che il '56 costringe da una parte di riposizionarsi e dall'altra apre delle nuove possibilità. Bisogna ricordare che le aperture centriste a Nenni maturano già nel 1954 e non vede contrari i comunisti, perché il problema dei comunisti è come si tallona qualunque evoluzione politica per accrescere la possibilità di pesare sul Governo dall'opposizione; l'obiettivo dei comunisti non è mai quello di governare. Il '56 offre a Nenni la possibilità di sviluppare una nuova iniziativa politica ma non contro i comunisti".

In che modo il mito di Stalin ha condizionato la sinistra italiana e lo sviluppo democratico di essa? Ci sarebbe stato un futuro diverso senza di lui?

"Bene o male è stato il modo in cui è avvenuta in Italia l'integrazione del movimento operaio, è difficile immaginare uno scenario diverso. In Italia la sinistra socialista e quella comunista insieme hanno incarnato la lotta al fascismo. È fuori discussione il saldo democratico di queste forze dopo la lotta di Liberazione. Il Pci togliattiano è stato l'unico partito comunista dell'intera storia del comunismo fondatore di una Repubblica democratica e coautore di una Costituzione democratica, secondo i canoni del costituzionalismo europeo. Togliatti, voglio ricordare è uno dei nostri Padri costituenti".